

L'istituzione del sacerdozio e dei sacramenti

Non si può dire che durante l'ultima cena Gesù ha istituito il sacerdozio ministeriale.

Per essere esatti nei termini, bisogna parlare di presbiterato; il termine "sacerdote", appartiene alla religione e significa "colui che ha accesso a Dio". La chiesa dice che tutti quanti siamo sacerdoti, anche se non si capisce bene cosa significa. Essere tutti sacerdoti significa che tutti possono avere accesso diretto a Dio senza bisogno di mediatori: quindi, siamo un popolo di sacerdoti. Ma, in concreto, la figura del presbitero, cioè del prete, da dove nasce? Non certamente dall'ultima cena, quando Gesù ha preso il pane e il vino ed ha detto: fate questo in memoria di me. Come abbiamo visto, certamente all'ultima cena erano presenti anche donne e allora il problema del sacerdozio femminile? Tommaso di sicario, non c'era al momento dell'effusione dello Spirito Santo, c'era Maria Maddalena (Gv. 20, 19ss); quindi è più verosimile di Tommaso che non la ricevette l'effusione dello Spirito Santo. Ma il problema è molto, molto serio. Gesù non ha fatto tutto! Lui ha dato il movimento iniziale alla comunità. Abbiamo detto più volte che Dio è tanto ottimista nei confronti dell'uomo. Anche Gesù ha tanta fiducia nella capacità dell'uomo che ha dato la possibilità alla sua chiesa di crearsi di volta in volta, gli strumenti necessari per la diffusione del suo messaggio di amore. Ecco che allora, in questa ottica, nascono i sacramenti, ma dai vangeli non si può dire che li abbia istituiti Gesù. Dove, per esempio, ha istituito i sacramenti della Cresima e del matrimonio? La verità profonda è questa: Gesù ha lasciato a noi, la sua comunità, di rispondere, di volta in volta, alle esigenze dei credenti, con quegli strumenti che si ritengono necessari. È stata la chiesa, di volta in volta, a creare questi strumenti. Allora in certe comunità è nata l'idea dell'ausilio del presbitero che la dirigeva, in altre comunità c'era

più l'idea del sacerdozio fino a che è confluita
in quella del presbiterato.

Ebrei 8,4 ---

Siamo chiamati a vivere nella Nuova Alleanza de-
scritta nel c. 8, 7-13 ---

Gesù purgò non è prete dell'Antica Alleanza,
col suo tempio, i suoi sacrifici, il suo sacerdozio
e la separazione sacro/profano, prete/laico, uomo/don-
na, giudeo/pagano. Egli è il servitore di una Nuova
Alleanza, senza tempio, senza sacrifici, senza sacer-
dozio: nessuno cosa in particolare è sacra perché
tutto è sacro. Tutta l'umanità è, nel progetto di Gesù,
un'immensa fraternità di uomini e donne ugua-
li e solidali.

Al c. 7, 24 è detto che Gesù ha "un sacerdozio che
non finisce mai" (altr. traduz. = "unico ed esclusi-
vo" - il termine greco usato è *aparatou*, che
significa: a fianco del quale non si può comunicare).
Con la resurrezione Gesù realizza quel sacerdozio che
inaugura la Nuova Alleanza, comunione cosmica
che rende inutili tutti i sacerdoti di tutte le
religioni.

Forti di questa nuova alleanza siamo chiama-
ti a vivere d'angelo e la bella notizia in esso conte-
nuta: "Amatevi gli uni gli altri", suscitando
solidarietà nell'umanità, condividendo i
beni tra tutti, uomini e donne, e rivelando attra-
verso l'amore fraterno l'Amore che ne è la fonte.
Dobbiamo restare uniti gli uni agli altri, per
mezzo dell'amicizia, attenti a ciò che lo Spirito ci
suggerisce attraverso ciascuno, in totale libertà di
coscienza. (La nuova alleanza annunciata da Gese-
nia la cui realizzazione è in Gesù).

La fine della lettera, c. 13, descrive il modello della
vera comunità, fondata sulla condivisione e la
fraternità.

Alla morte di Gesù il velo del tempio si squarcia.
Perché, una volta risorto, lo avrebbe ricucito?

La lett. agli Ebrei parla solo di "guide" che annun-
ciano la Buona Notizia e dirigono la comunità.

Nessuna traccia in questa lettera di presbiteri-sacer-
doti cristiani, mediatori di grazie, dotati del potere
di consacrare. Tali poteri sono stati introdotti
dopo la morte degli apostoli, dietro influenza ebraica

che è romano.

gli ebrei divenuti cristiani che risiedeva a Gerusalemme ne restavano culturalmente, in generale, te legati all'ebraismo, al tempio, al sacrificio e al sacerdozio. Tra loro c'erano anche molti sacerdoti ebrei che aderivano alla fede in Gesù (Atti 6, 7), continuando tuttavia a servire nel tempio. Quegli ebrei cristiani sentivano il bisogno di preti cristiani non riuscendo a concepire una religione senza sacerdozio né sacrifici. Non avevano capito il significato del velo del tempio che si era strappato.

Giacobo, fratello e cugino del Signore, una volta formatasi la comunità di Gerusalemme, secondo l'usanza orientale era divenuto, per diritto di parentela, capo dell'Assemblea. Per rafforzare la sua autorità si mise a volgere tra i cristiani il ruolo del gran sacerdote del Tempio. (Un padre della Chiesa, Epifanio, scrive che egli indossò l'epod, tunica del gran sacerdote). Rivestendo l'abito del gran sacerdote, la "guida", il "presidente" della comunità cristiana, ne era diventato il "gran sacerdote" e la Cena si trasformava in "Santo Sacrificio". L'Antica usanza sopravvive così in Nuova. A Roma, dopo Costantino, il papa ereditava dall'imperatore in declino il titolo di "Sommo Pontefice", capo supremo della religione ufficiale. Così, a partire da Gerusalemme e da Roma, il sacerdozio entrava nella Chiesa.

Il verbo "obbedire" nei vangeli viene usato solo + gli elementi costati
all'usuo. ρ non chiederà mai obbedienza. ρ non vuole l'obbedien-
za né a lui, né a D. Noi credenti. ρ abbiamo osato ρ , non
obbediamo né a D, né a ρ . Figuriamoci se dobbiamo obbedire
a ρ che pretende di rappresentare D. Kate? Kate D non chiede
obbedienza. Non troveremo mai nei V. ρ che chiede di obbe-
dire a D, ma chiede di assomigliare al P. X gli ebrei il ramb
è colui che obbedisce a D osservando le sue leggi. ρ al posto
di D mette il P, al posto della legge mette l'amore, al posto
dell'obbedienza mette la giustizia della simiglianza -
X ρ il ramb è colui che assomiglia al P. praticando un
amore simile al suo.

Dio Onnipotente

Questo concetto non c'è, né nell'A.T., né nel N.T. C'è un Dio, però, che è Amore e può tutto, a condizione che l'uomo diventi canale di questo amore. È l'immagine che ci fa comprendere questo aspetto di Dio la troviamo al c. 15 di Giovanni ed è l'immagine della vite e dei tralci. Gesù dice: io sono la vite, voi siete i tralci. Cosa significa? La vite è la parte della pianta dove scorre la linfa vitale, il fluido vitale. Questa linfa, per produrre il frutto, per produrre il grappolo, ha bisogno di incanalarsi nei tralci per arrivare al grappolo.

Gesù dice: senza di me non potete fare niente. Se il tralcio è staccato dalla vite non può produrre o, se è attaccato male, farà un grappolo striminzito. Quindi, noi, se non assorbiamo di questa linfa vitale, non riusciremo a produrre questi frutti d'amore. Ma è vero anche il contrario! Ed è enorme la nostra responsabilità, perché la vite, se non ha i tralci attaccati non può fare l'uva, non può produrre frutto. Allora Dio può tutto a condizione che noi glielo permettiamo. Se noi come i tralci siamo attaccati alla vite e assorbendo questa linfa vitale la trasformiamo in frutto questo frutto sarà sempre più grande. Quindi, il canale d'amore di Dio produce frutto, ma se la vite non ha questi tralci diventa impotente. Potremmo dire perciò, che Dio può tutto, ma è condizionato dalla nostra adesione. Quindi abbiamo un' enorme responsabilità sia nei confronti di Dio, sia nei confronti di quanti attendono questo frutto.

Dio Omnipotente. Il termine Omnipotente non
entra nella Bibbia ebraica (A.T.). Per il
cui parola divinità El Shaddai che per gli ebrei
hanno attribuito a Dio. Il termine Omnipotente
che solo nelle traduzioni. Quando
si è tradotto il termine El Shaddai in greco
si è usata l'espressione Pantocrator, e in
latino è stato tradotto con Omnipotens, ma
nei Vangeli non si trova mai questo ter-
mine, perché non faceva parte della tradi-
zione ebraica, né fa parte dell'insegnamen-
to di Gesù.

Dio non è Omnipotente, perché l'idea di Omnipoten-
za significa fare tutto quello che si vuole. E
il Concilio dice che i pagani in l'idea sbagliata di
Dio se è alla base dell'ateismo. Perché se Dio
può tutto, di fronte a un bambino che muore
innocentemente o Dio interviene (Omnipoten-
te) oppure è un Dio che va determinato. Penso
un'esperienza del bambino romano che
caddero nel pozzo, la Tv ne parlò molto e per
piora e peggio si sentiva il suo grido, il suo
dramma. Chi di noi se soltanto avesse potuto
non si sarebbe infilato in quel pozzo di salva-
re quella creatura. Se Dio poteva tutto, perché
non l'ha salvato? Una delle obiezioni che
vengono date è che Dio permette il male per far
venire nella fede una non è accettabile. (E'
come se un padre vede il figlio che attra-
versava la strada e sta per essere investito e
non interviene per fargli imparare la lezione.
Chi di noi se vede il proprio figlio che disub-
bidisce e attraversa la strada, non si tratta
contro l'auto per salvare il figlio). Questa idea
di un Dio Omnipotente che può fare tutto quello
che vuole è la causa dell'ateismo, e allora
è il Dio che provoca i terremoti, o che non fa pio-
vere, o piovere troppo. Ma questo è un Dio che
il nome diventa Omnipotente e meno Dio è

Onnipotente che prova o no non dipende da Dio.
Una volta si pregava Dio per tanti motivi per i
quali oggi non si prega più perché la scienza,
il progresso hanno trovato i mezzi che allora
non c'erano.

Dio non è Onnipotente, ma più tutto. Non Dio
pagano, ma il Dio-Amore. E l'Amore ~~per~~
essere efficace deve essere accolto. Una ma-
dre, un padre hanno bisogno di trasmettere
l'amore al figlio con dei gesti concreti: una
carezza, un bacio e bisogna che questo gesto
sia recepito, altrimenti l'amore non è utiliz-
zato. Dio più tutto ^{non} nell'amore e se l'amore
viene accolto assisteremo a dei "prodigi".

Se a una vite vengono tagliati i tralci non
fa l'uva, ma non è colpa della vite che può
produrre l'uva, ma se i tralci non sono
attaccati alla vite l'uva non fiorisce.

Dio è questa lingua vitale che per portare frutto ha
bisogno ed è condizionata dall'attaccamento di persone
che ricevano posto amore di identificazione. E nella mi-
sura in cui posto amore è accolto, porterà frutto. Se posto
amore lo accoglie una persona come Francesco d'Assisi
porterà grandi frutti; se è accolto da una persona come
me, il frutto sarà minore; ma non dipende da Dio,
dipende dalla persona che lo accoglie. (G. 15-1-2)

Il condizionamento di Dio a più manifestare solo attraverso le persone,
se pote ripulire, impedire a Dio di manifestarsi. Delle vite più
che se pote essere per il suo esempio lo sceglie la vite. Il tralce della
vite non serve a niente se non a reggere il grappolo d'uva. E se è
lento, come dice Gesù, che se il tralce non rimane attaccato alla vite non
può portare frutto, è anche vero che la vite senza tralce non può fare
l'uva.

La fatta la tua volontà --- non la mia.

Qual è la tragedia di Gesù? Che Gesù è l'oscu-
rità della fine di quel popolo che, tra i tanti
popoli oppressi, Dio si era scelto. Gesù è co-
sciente che con la sua morte sarà l'inizio di
questa tragedia per il popolo ebraico. Nel Getsemani,
in questo momento difficile, Gesù non è tanto
angosciato per la sua morte, e i vangeli su
questo punto sono chiari perché lui lo sapeva
già. Gesù, già dal battesimo, è cosciente che do-
verà sfidare le autorità religiose, sarebbe an-
dato incontro alla morte. Gesù è angosciato
per la fine, per la tragedia del popolo eletto.
Scegliendo Barabba, anziché lui, il popolo di
Israele sceglierà la propria condanna, la
propria distruzione. Tra un messia che veniva
a portare la pace e Barabba che era un uo-
mo violento e si presentava come chi voleva instau-
rare il regno di Dio con la violenza, il popolo
ha scelto la violenza e questa è stata la sua
tragedia. Per questo, nel Getsemani, Gesù chie-
de al Padre se proprio non c'è qualcos'altro an-
cora da fare per il popolo. È il momento della
tragedia di Gesù; vede che tutto quello che Dio e
lui stesso hanno fatto per questo popolo è al-
la fine. Non ci sono due volontà in con-
tra, è Gesù che descrive la disperazione
per questo popolo. Quando lui sarà sulla croce,
gli stessi dirigenti lo insulteranno. L'im-
magine che Gesù ha presentato di Dio ver-
derizza: "Hai presentato Dio come un Padre buo-
no che si cura di tutti. Se veramente Dio è
tuo padre, fa' che ti faccia scendere dalla cro-
ce!". È una rovina totale.

Il caso non esiste

La definizione di Dio che viene data nei vangeli e in tutto P.N.T. è: Dio è amore. E la forza, la potenza dell'amore è rivolvente. Quello che può fare una persona innamorata è incredibile. Mette in circolo nella persona delle energie che non credeva di avere prima. Chi è stato innamorato sa che cosa significa l'innamoramento. Tu magari non usci quando parti in innamoramento parte da Dio. Se l'innamoramento in una persona mette in azione delle energie che erano rimaste inerte prima, delle potenzialità, delle resistenze incredibili, possiamo se ci riusciamo (ma è difficile) immaginare che cosa significa un innamoramento da parte di Dio. Significa una messa in circolo di energie di capacità, di potenzialità straordinarie che, quando vengono recepite dall'uomo lo coinvolgono e lo mettono in sintonia con la sua esistenza. Allora hai certezze che noi credenti abbiamo e Paolo ha e scrive bene nella lettera ai Romani, che Dio tutto trasforma in bene. Ogni avvenimento della nostra esistenza, anche negativo, anche triste, la potenza d'amore di Dio sarà capace di trasformarlo in un evento positivo. Per cui non c'è cattiveria da parte degli altri, non c'è il momento dell'esistenza difficile, che Dio può, in ristabilirsi con il suo amore, non riesce a trasformarlo in positivo. Quindi il caso non esiste. Non che Dio decida in quel momento quello che c'è, ma quello che viviamo in quel momento Dio interviene con la sua potenza di amore che se viene recepita fa cominciare che il momento che sembra brutto si trasformerà in un momento bello. Gesù nel vangelo dice: chi di voi se il figlio gli chiede un pane gli darà una pietra? E bene quelle che sembrano pietre, e le pietre fanno ingole, nella nostra esistenza, dopo un po' di

tempo si trasformano in pane. la pietra, che sembra produrre morte, produce vita (pane). Quindi il caso, visto come avvenimenti della nostra esistenza non esiste. Esistono delle situazioni, ma in certe situazioni si inserisce Dio con la sua pienezza di amore e come dice san Paolo: se c'è posto di che cosa ci preoccupiamo? Non c'è avvenimento della nostra esistenza che ci possa nuocere, perché se Dio è per noi, chi sarà contro di noi. Naturalmente posto a ruolo di energie vitali che Dio mette in p.zo vanno recepite. E chi si mette in sintonia lo vede, anche se sul momento a volte si è talmente schiacciati dal dolore che sembra una bestemmia vedere qualcosa di positivo. Tutti i momenti di difficoltà si possono trasformare in positivo.

"Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo" (Lc. 14, 26).

In aramaico non esistono comparativi, non ci sono vie di mezzo. C'è l'amore e l'odio. Il termine "preferire" non viene usato. Se io dico: preferisco Maria, anziché Pierina; in aramaico si dice: amo Maria e odio Pierina! Allora Gesù vuol dire: se qualcuno mi vuol seguire e non mi preferisce ai suoi legami familiari, non può essere mio discepolo. Questo non significa odiarli, ma significa che, se i tuoi familiari ti impediscono ad ancorarti nella sicurezza familiare, nella mentalità e nella tradizione familiare, non importa perché la tua libertà è più importante del vincolo familiare. Quindi preferire, che non significa arrivare ad odiare.

"Dio è Amore". Se questo amore non si manifesta in maniera concreta, attraverso coloro che credono nel suo amore, rimane soltanto un'utopia. Dio è veramente amore, quando questo amore ha la possibilità di manifestarsi in quanti credono in lui. Ecco perché Gesù è molto severo e molto radicale. Non serve credere in Dio se avere il comportamento di chi ama chi lo ama o di chi saluta chi lo saluta. Se crediamo in Dio e aderiamo a lui, amiamo e salutiamo anche chi non ci ama e non ci saluta. Quindi l'amore di Dio, perché diventi concreto e si realizzi nella vita, ha bisogno di ognuno di noi. Ognuno di noi è responsabile della manifestazione dell'amore di Dio.

A Gesù che si preghi o no interessa poco,
a Gesù interessa che noi amiamo. Che
noi gli comunichiamo nell'amore. La pre-
ghiera è personale e serve all'amore come
Gesù ama. Ognuno sa più o meno quanto preghi-
re gli serve, quanto deve pregare, ma l'in-
fortunato è l'amore. Quindi la preghiera
è condizionata ed è espressione dell'amo-
re verso gli altri. Una preghiera fatta a se-
stesse, una preghiera centrata su se des-
sa non la serve. Ci sono persone che si
complicano la vita perché la mattina de-
vono recitare 3 Ave Maria dopo 5 preghi-
re a S. Antonio, se no il santo si offende
poi S. Rita, e la notte sul comodino, ma
che sente da una vita complicatissima
perché fa tutto la mattina delle preghie-
re. Rosario x psb, rosario x pl'altro, per S. Anto-
nio, x S. Rita, e c'è una vita in cui
una persona centra tutto su se stessa.
Tutto psb lo faccio x lei così aumenta la
mia aureola così aumenta la mia
santità, tutto centrato su me stesso!
Gesù dice che tutto psb è inutile. A Ge-
sù non interessa la nostra santità perso-
nale, ma interessa l'amore che riusciamo
a trasmetterlo agli altri. E meglio
forse essere un p' meno devoti, leggere
un p' di meno, ma aiutare di più gli
altri. E' psb che conta x Gesù. Io dico e lei
ci sono dei casi concreti e a me dispiace
vedere gente che viene con problemi di co-
scienze! se padre non sono stato e
nessa (si sentono già un passo verso
l'inferno), ma c'era un marito che sta-
va male e non lo volevo lasciare solo.
Non è una devozione, non è una preghiera
che conta, ma è l'espressione concreta
dell'amore. Tant' volte le preghiere
diventano un alibi x non amare gli
altri. Ho recitato contro qualcuno? Mi con-

fesso e sono a posto. Ma il torto contro l'altro
rimane. Vado a messa e faccio la
comunione e così sono + santo e l'altro
rimane col male che è fatto. Tutto nella
vita religiosa è sempre in funzione
dell'amore + gli altri. Ogni preghiera de-
ve essere in funzione dell'amore + gli
altri. Xché il per sé la persona vale se sua.
E l'amore deve essere sempre concreto
e deve tradursi in atti, con generosità.

Dopo questi incontri così esaltanti sull'amore di Dio, la tentazione da cacciare è quella di affogare di parole quelli che incontriamo. Questo è un atteggiamento sempre negativo e non porta ottimi risultati.

Due atteggiamenti che sono nella bibbia e che bisogna tenere presente, uno negativo e uno positivo. Uno è quello di Mosè, l'uomo che, secondo la bibbia, ha fatto la più grande esperienza di Dio (Es. 32): è stato 40 giorni (40 è un numero simbolico che significa un'unità di tempo) e tu per tu con Dio, scende dal monte, si arrabbia (in una maniera che soltanto i profeti sanno fare) con il popolo che sta facendo danze e feste e ammazza (lo dice la bibbia con il benefizio dei numeri che possono essere simbolici) 3000 persone (Es. 32, 28). Al che, uno si chiede: per fortuna che è stato 40 giorni con Dio, se fosse stato con il diavolo, chissà cosa avrebbe combinato! Perchè, desideroso di portare questa sua esperienza, ha trovato un popolo al quale non interessava niente. E la sua contentezza si è trasformata in rabbia. (È soltanto un paradosso!) Nei vangeli, l'altro grande personaggio che, come Mosè, ha fatto un'esperienza unica di Dio, è Maria. Maria, una volta che piena di Spirito Santo sente in lei questa vita nuova che palpita, parte e si mette al servizio di Elisabetta. Ed Elisabetta, che percepisce questo servizio, chiede a Maria le comunica vita le chiede: cosa succede? C'è qualcosa di straordinario in te! E soltanto allora Maria le dà una risposta che l'ha ci presenta col "Cantico di Maria". Tutto questo, al di là dei paradossi, cosa significa? Quando noi apprendiamo questo volto nuovo di Dio, questa nuova immagine di relazioni di Dio con gli altri, ha dobbiamo vivere e praticare e se questi vivono con noi si accorgono della differenza e ci chiedono la motivazione, allora possiamo darla, ma con la vita. Alla fine del vangelo, quando Gesù incarica i discepoli, non dice loro di annunciare un messaggio, una dottrina, ma dice: andate e insegnate a praticare quello che vi ho detto. Non si va ad insegnare un messaggio, ma si va a mostrare una pratica. A coloro che, ~~vedendo questo~~ ~~vedendo~~ questo messaggio, sentiranno ~~vedendo~~

rimanere dentro di loro questo sentimento di pienezza
di vita, si potrà dire il perché.

Quale immagine abbiamo di Dio? Direi se non ci dovrebbe essere bisogno di porci questa domanda: se siamo credenti dovremmo avere le idee chiare sul volto di Dio. Invece non è così. Un po' per nostra pigrizia, un po' per l'ignoranza, un po' per la confusione che si fa quando si parla di Dio si dicono tante cose che forse non corrispondono a quelle che troviamo nella Bibbia.

Se facciamo un raffronto tra il Dio in cui credevano i nostri nonni e quello nel quale crediamo noi e quello nel quale credono i bambini oggi vediamo già che c'è una differenza.

Allora c'è da chiedersi: come mai, è cambiato Dio? No, Dio non cambia. Man mano che l'umanità cresce e nella crescita riconosce sempre di più il valore della dignità dell'uomo, scopre sempre di più il volto di Dio. E man mano che la chiesa è sempre più fedele al messaggio evangelico, ecco che la verità di sempre su Dio viene formulata in maniera nuova. Non è Dio che cambia, è l'umanità che cresce con l'umanità cresce la chiesa e man mano che si radica nella fedeltà al vangelo rivede quei volti di Dio che non sono una novità, c'erano sempre stati, ma erano come oscurati da tante cose.

Allora è importante scoprire il vero volto di Dio perché molta gente, e tanta, ha abbandonato la fede, ha abbandonato la chiesa, per una interpretazione sbagliata del volto di Dio.

È stato presentato un volto di Dio talmente estremo a quello che è la vita dell'uomo, a quello che è il benessere dell'uomo che le persone, normalissime quelle che ragionavano con la loro testa non potevano rifiutarlo. Gli altri accettavano tutto se l'incubò dice che tra le cause del rifiuto di Dio c'è la responsabilità da parte di molti credenti di presentare un Dio che poco o nulla ha a che vedere con il Dio dei vangeli. La causa dell'ateismo o il rifiuto di Dio è responsabilità di noi cristiani.

Quelli della mia generazione sono stati educati a un Dio che per un solo peccato mortale ti mandava all'inferno per tutta l'eternità. Non c'era proporzionalità tra la colpa e il castigo. Oggi vediamo che l'umanità cresce e crescendo ha capito che già la pena dell'ergastolo è una pena sproporzionata alla colpa dell'uomo.

Invece io sono stato educato a credere in un Dio che per un solo peccato mortale mandava all'inferno (e il peccato mortale aveva un ampio ventaglio di scelte: si facevano credere che se nei venerdì si mangiava una fetta di mortadella e si andava di traverso e si moriva si moriva in peccato mortale e si andava all'inferno per tutta l'eternità). Allora, una persona che ragionava con la propria testa ~~costante~~ si chiedeva: come è possibile che Gesù si chiede di perdonare sempre e il Padre per un solo peccato condannava per l'eternità?

Sempre è importante avere un'immagine esatta di Dio, perché dal rapporto che si ha con Dio dipende anche il rapporto che si ha con gli altri.

"Pace" è una parola che nella nostra lingua ha un senso molto ridotto; infatti per noi adoperarsi per la pace vuol dire adoperarsi perché non ci sia guerra. Nella lingua di Gesù, l'aramaico, la parola pace ha un significato e un contenuto molto più vasto. Shalom vuol dire concordia, mancanza di inimicizia/guerra, ma vuol dire soprattutto prosperità, benessere, felicità. Coloro che si adoperano perché l'uomo sia felice sono riconosciuti da Dio come suoi figli. Perché? Perché fanno la stessa cosa che fa Dio. Dio è amore, e per assomigliare a lui dobbiamo amare; Dio è generosità, dà a tutti, e per assomigliare a lui dobbiamo essere generosi. Lavorare per la pace, perché l'uomo sia felice, vuol dire lavorare perché tutti gli ostacoli a questa felicità siano rimossi. Se l'uomo è schiavo, dobbiamo lavorare perché non lo sia più; se l'uomo è ignorante, dobbiamo lavorare perché non lo sia più; se l'uomo è nella miseria, nella fame, dobbiamo lavorare perché non l'abbia più. Fare questo è fare lo stesso lavoro di Dio, e così, assomigliando a lui, essere riconosciuti figli suoi.

Non farlo significa ostacolare la sua opera e rallentare la realizzazione del regno, tradendo così l'attesa di quanti hanno il diritto di vedere Dio manifestato nel mondo da noi che ci professiamo cristiani.

È meglio lasciare l'istituzione religiosa o vivere all'interno dell'istituzione cercando di cogliere la novità e aiutare a cambiarla?

Soluzioni non ce ne sono. Vediamo l'atteggiamento di Gesù. Gesù, fino a quando ha potuto, ha lavorato dentro l'istituzione. Entra nelle sinagoghe anche se hanno tentato di assassinarlo. Gesù smetterà soltanto quando lo caccieranno. Allora qual è l'inseguimento? Cos'è che ci interessa? Ci interessa il nostro bene personale o il bene della gente? Bisogna fare una scelta. Se interessa il mio bene, la mia dignità, il mio orgoglio, la mia rivendicazione, posso pure fare delle scelte difficili o disumane, che, ma se a me quello che interessa è il bene degli altri, allora vado dove gli altri si trovano. Quindi bisogna lavorare e si può lavorare all'interno dell'istituzione per liberare la gente dall'istituzione stessa. (Con una istituzione: dobbiamo fare gli infiltrati nel sistema per cambiare la base al sistema che è quello che Gesù ha fatto: Gesù è entrato dentro nel sistema). C'è nel vangelo di Giovanni un'immagine molto bella (pr. 10, 3-5) che dice: ha preso il gregge e lo ha condotto fuori (letteralmente: girato fuori). Ma una volta condotto fuori, non ha fatto un altro recinto, i recinti sono finiti, è finita l'epoca dei recinti; c'è un unico gregge (pr. 10, 16). Allora cos'è che mi interessa? Il mio bene, la mia dignità, la coerenza con le mie idee o il bene della gente? Se mi interessa il bene della gente andrò a lavorare lì, dove la gente c'è e la gente sta dentro l'istituzione. Qualche volta sono critico verso la chiesa cattolica, ma fra le tante chiese che conosco, le varie confessioni protestanti, la libertà che nonostante tutto, è consentita all'interno della chiesa cattolica, nelle altre io non l'ho riscontrata.

Pratica delle beatitudini. Le beatitudini prola-
mate da Gesù non sono una litania confortante per
confortare i tribolati della società, ma un impegno
per eliminare la sofferenza. Gesù non dice: beati
i poveri. I poveri sono dei disgraziati che è compito
della comunità cristiana togliere dalla loro condi-
zione di povertà. Queste beatitudini sono state con-
siderate una sciagura da evitare. Possibile che Ge-
sù ha elevato a beatitudine quelle condizioni
che gli uomini ne possono cercare di evitare?
Beati i poveri. Ma i poveri sono dei disgraziati.
Beati gli oppressi, i diseredati... Gesù non dice
che sono beati in quanto poveri, oppressi, disereda-
ti... ma è impegno della comunità cristiana eli-
minare la povertà... e allora i poveri sono bea-
ti perché grazie al vostro impegno non saranno
più poveri. Così gli oppressi... Quindi le bea-
titudini non sono un'alienazione per le per-
sone che vivono in una situazione di disagio, ma
un impegno positivo per eliminare tutte queste
situazioni.

Se viviamo la prima beatitudine si realizza il regno;
gli oppressi vedranno la fine della loro oppressione,
i diseredati sperimenteranno una dignità
mai sperimentata - - -